L'AGENDA PARRO CCHIALE N.958



TOGLIERE OGNI OSTACOLO

"Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace".

La misericordia di Dio ci viene donata mentre invochiamo nella preghiera della Chiesa; mentre la crediamo viva e reale, essa concretamente ci trasforma. A questo conduce la nostra fiducia in Dio: prima ancora della consapevolezza di essere peccatori, abbiamo la

rivelazione che Dio ci ha chiamato alla vita per amore, si fa conoscere e ci viene incontro. Il suo amore ci accompagna sempre e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato.

La misericordia di Dio si celebra in modo speciale nel *Sacramento della Riconciliazione*, in cui è possibile sentire l'abbraccio del Padre che ci viene incontro. Noi siamo peccatori e portiamo il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo essere e ciò che concretamente siamo. Proprio davanti al nostro essere peccatori Dio ci rivela il suo amore: quando esso è accolto, ci aiuta a superare ogni possibile nostra resistenza.

Nel Sacramento del perdono, Dio ci indica la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. L'accoglienza del suo perdono si rivela soprattutto *vivendo nell'amore*. Solo Dio perdona i peccati, ed invita anche noi ad essere pronti a perdonare gli altri: "*Rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori*". Quando in noi prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, allora l'esistenza quotidiana diventa triste, insopportabile e viene rimossa ogni prospettiva di riconciliazione.

Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura a celebrare il Sacramento del perdono: chiedo loro di essere *accoglienti* con tutti; *testimoni* della tenerezza del Padre nonostante la gravità della loro condizione di peccato; *solleciti* nell'aiutare a riflettere sul male e sull'ingiustizia compiuti; *chiari* nell'indicare il cuore del messaggio evangelico, *disponibili* ad accompagnare con pazienza i fedeli sulla via della conversione del cuore; *lungimiranti* nel comprendere ogni situazione di vita; *generosi* nel donare il perdono di Dio.

Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, anche il sacerdote sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni persona che si rivolge a lui lo richiama alla medesima condizione di peccatore, anch'egli bisognoso di conversione e di perdono.

Noi servitori della misericordia di Dio, abbiamo fatto esperienza di tante conversioni. Sentiamo quindi la responsabilità di gesti e parole che possano giungere al cuore delle persone bisognose di misericordia, affinchè scoprano la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdona. Non vanifichiamo perciò questi momenti con atteggiamenti e parole che possano contraddire l'esperienza della misericordia che viene cercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare la coscienza personale con la consapevolezza dell'amore infinito di Dio.

In forza di questa esigenza, perché nessun ostacolo umano si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere anche quanti hanno procurato peccato di aborto. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcuna situazione di peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e aiutare a superare, quando trova un cuore pentito che chiede di essere perdonato. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare coloro che si rivolgono a loro, in questo cammino di speciale riconciliazione.

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia: con le sue gioie e i suoi dolori, essa è qualcosa di unico che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, in qualunque condizione si trovi, possa sentirsi concretamente accolto da Dio e dalla comunità dei suoi figli, che instancabilmente cammina verso la pienezza della comunione con Dio e i con fratelli.

La misericordia di Dio dona anche consolazione. Tutti ne abbiamo bisogno perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fiducia nel Signore risorto. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. Una parola che rincuora, un abbraccio che fa sentire il calore della vicinanza, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione donata dai fratelli. Tratto da - Papa Francesco – Lettera apostolica *Misericordia et misera* – 20.11.2016

Allora Giovanni, avendo udito in carcere delle opere di Cristo, avendoli inviati, per mezzo dei suoi discepoli gli disse: "Sei tu il veniente o aspettiamo un altro?".

E Gesù rispondendo disse loro: "Andate e annunciate a Giovanni le cose che udite e vedete: ciechi (che) ricuperano la vista, storpi (che) camminano, lebbrosi (che) sono purificati e sordi (che) odono, morti (che) risorgono, è annunciata la buona notizia ai poveri e beato chi non trova scandalo in me". Poi mentre questi se ne andavano, alle folle Gesù cominciò a dire di Giovanni: "A vedere che cosa usciste nel deserto? Una canna agitata dal vento? Ma che cosa usciste a vedere? Un uomo vestito di lusso? Ecco, coloro che vestono di lusso sono nelle case dei re. Ma cosa usciste a vedere? Un profeta? Sì, vi dico, e più grande di un profeta. E' questo stesso di cui è scritto: Ecco, io invio davanti al tuo volto il mio messaggero, che preparerà la tua strada davanti a te. E' così, vi dico: tra i nati di donne non è sorto (alcuno) più grande di Giovanni l'immergitore; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

Gesù inizia ad annunciare pubblicamente il proprio messaggio, accompagnandolo con gesti concreti di salvezza. E suscita la questione sulla propria identità, che attraversa tutti i Vangeli e coinvolge gli uomini di tutti i tempi: *Chi è costui?* La risposta che Gesù manda a riferire a Giovanni non risolve direttamente la questione; interroga invece il suo atteggiamento e le motivazioni che l'hanno condotto all'indagine.

Giovanni non è un intellettuale o un filosofo che cerca una ragione di ciò che gli riferiscono; la sua non è la curiosità superficiale del giornale scandalistico; si sente personalmente coinvolto nella questione, sa che riguarda la propria vita; nell'annuncio della venuta imminente del Messia sta rischiando seriamente la propria esistenza terrena; quando Gesù è andato a farsi immergere da lui nel Giordano, ha ammesso di esserne indegno, riconoscendo la sua autorità; ai propri discepoli lo ha addirittura indicato come l'agnello di Dio; è sincera la propria ansia per la giustizia e l'attesa del *giorno di vendetta* proclamato dagli ultimi profeti, in cui Dio prenderà in mano la pala e ripulirà il mondo da ogni male, ingiustizia e violenza. Eppure qualcosa non gli quadra; forse perché nell'onesto furore profetico che lo anima, il volto di Dio irritato per le ingiustizie e le infedeltà degli uomini lo affascina maggiormente di quello, pure proclamato dai profeti, che si è chinato sul suo popolo per vederne le sofferenze ed ha operato per la sua consolazione. Come fa Gesù. E vorrebbe chiarezza. Invece è invitato a riflettere sulle cose che i suoi stessi discepoli vedono e ascoltano, e a comprendere il significato vero delle Scritture che quelle cose evocano. Sembra che Dio si diverta a sconvolgere ogni attesa degli uomini. Anche Gesù ammette che è arduo riconoscere il vero volto di Dio (beato chi non trova scandalo in me) prima che Egli stesso riveli la propria identità e il proprio amore, nella morte e resurrezione di Gesù. Che dona agli uomini la consapevolezza e la possibilità di vivere in pienezza la relazione con Dio. Per questo anche la più anonima esistenza quotidiana, quando è vissuta con l'intima certezza della presenza di Dio, è più ricca di quella pur grandissima di uno più che profeta come Giovanni, che ha solamente sperato e intravisto questa possibilità.

CALENDARIO SETTIMANALE

Da martedì 15 a mercoledì 23 – ore 17 – e – ore 19 Incontro di PREPARAZIONE al NATALE DEL SIGNORE

Domenica 11 Novembre – 3º Domenica di Avvento – 3º settimana del salterio

Letture – Isaia 35,1-10 – Salmo 145 – Giacomo 5,7-10 – Matteo 11,2-11

Lunedì 12 - Memoria di Maria venerata in Guadalupe - Numeri 24,2-17 - Salmo 24 - Matteo 21,23-27

Martedì 13 - S.Lucia - Sofonia 3,1-13 - Salmo 33 - Matteo 21,28-32

ore 10 - Esposizione dell'Eucaristia e tempo per la confessione

• ore 21.15 - Ascolto comunitario della Parola di Dio secondo Matteo 1,18-24

Mercoledì 14 - S.Giovanni della Croce - Isaia 45,6-25 - Salmo 84 - Luca 7,19-23

• ore 16 LECTIO DIVINA sulle letture della domenica

Giovedì 15 Dicembre - Isaia 54,1-10 - Salmo 29 - Luca 7,19-23

• ore 17.30 - Rosario per le famiglie con le famiglie

Venerdì 16 - Isaia 56,1-8 - Salmo 66 - Giovanni 5,33-36

Sabato 17 - Genesi 49,2-10 - Salmo 71 - Matteo 1,1-17

Domenica 18 Novembre – 4º Domenica di Avvento – 4º settimana del salterio

Letture – Isaia 7,10-14 – Salmo 3 – Romani 1,1-7 – Matteo 1,18-24

Lunedì 19 dicembre - Chiesa di S.Lorenzo - ore 21, 15 - CELEBRAZIONE PENITENZIALE

IL PERDONO DELL'ABORTO

Tratto e adattato da - Ferdinando Camon - Quotidiani del Gruppo Espresso-Repubblica - 23.11.2016

Qualcuno si domanda se papa Francesco sia ancora *cattolico*. Troppe rivoluzioni, troppi salti in avanti, troppi perdoni, troppe riconciliazioni, troppe aperture alle altre religioni...: se la Chiesa cattolica ha una tradizione etica, questo Papa reinventa l'etica ex novo. Non si domanda che cosa è coerente con la dottrina, che cosa è nei testi, si domanda che cosa è giusto, che cosa è nella coscienza personale. Un passo ulteriore lo ha fatto con il le nuove disposizioni per perdonare chi si pente dopo aver compiuto un aborto. La condanna dell'aborto è sempre stata un pilastro dell'esperienza cristiana, tanto che è divenuta quasi subito legge nell'ordinamento romano. L'aborto era un omicidio aggravato dalle massime aggravanti: perché l'assassino è colui che dovrebbe dare la vita e l'assassinato, non essendo ancora nato, è massimamente innocente. Papa Wojtyla era arrivato al punto di considerare una colpa grave non solo l'aborto, cioè l'eliminazione del feto concepito, ma anche l'uso o la somministrazione dei farmaci che impediscono il concepimento: i contraccettivi erano considerati uno strumento di aborto anticipato.

Domanda: se l'aborto è una colpa, perché soltanto la donna è colpevole? Se perdonare una donna che ha abortito era così difficile, da rendere necessario un confessore speciale, un vescovo o chi per lui, perché la stessa imperdonabilità non gravava anche sull'uomo che l'aveva messa incinta e su coloro che, in qualunque modo, le avessero reso inevitabile la decisione di abortire? Fino a tre giorni fa, nella Chiesa cattolica c'era solo un problema e una colpa delle donne. La società è un groviglio di lotte e in ogni lotta perde sempre il più debole. Ora, con papa Francesco, la Chiesa *cattolica* assume come proprio punto di vista, in tutti i campi, proprio quello del più debole. In campo sociale, con la preferenza per i poveri, i barboni, i disoccupati. In campo politico, con la vicinanza agli immigrati da qualunque terra, da qualunque civiltà, di qualunque religione. Nelle relazioni umane, con il rispetto per tutte le persone, anche per gli omosessuali, che fino a ieri venivano bruciati vivi dalle società cosiddette cattoliche. Sul piano religioso con l'intensificarsi del dialogo con i riformatori protestante e con i cristiani ortodossi, con i cristiani anglicani, con i cristiani tradizionalisti disobbedienti.

Adesso, con la lettera *Misericordia et miser*, a conclusione del Giubileo, invita a considerare anche le difficoltà e i drammi delle donne, tra cui quello dell'aborto. Perché l'aborto è un problema, un trauma, una ferita di cui l'uomo maschio non sa niente. Non per malvagità, ma per natura.

Papa Francesco stabilisce e comunica al mondo la *perdonabilità ordinaria* dell'aborto, riducendolo a peccato per la cui assoluzione basta un prete, che ha l'obbligo di constatare il pentimento di coloro che l'hanno reso possibile: la donna e i medici che l'hanno eseguito. Non è eliminato l'atto di scomunica, cioè la condizione che non consente la piena comunione con i fratelli di fede, ma per risanare la ferita aperta nelle relazioni con la comunità è sufficiente il discernimento e l'assoluzionedi un prete.

Qualcuno sosterrà che in questo modo si *banalizza* l'aborto, facendolo apparire un peccato come tanti altri, avendone sminuito la gravità. In realtà non è vero, perché papa Fancesco non *sminuisce* la colpa e la responsabilità di chi ha sbagliato; aumenta invece *la grazia*, cioè la possibilità di essere confortati e perdonati dall'amore di Dio. Non intende dare una rappresentazione *meno peccatrice* degli uomini che sbagliano; gli interessa rappresentare il volto *più perdonante* di Dio.

Fino ai papi precedenti, ma soprattutto con Pio X e Pio XII, si era diffusa un'idea terrificante della colpa e della salvezza. Uno scrittore cattolico si domandò addirittura se fosse possibile la *santità* per un credente *cattolico*, cioè la riconciliazione e la vita di relazione con il suo Dio. E rispose di no: l'uomo non potrà mai raggiungere questa condizione; lo scopo della sua esistenza è quello di camminare eternamente senza la speranza di raggiungere la mèta.

Per quanto parziale possa essere questa rappresentazione della vita cristiana, è innegabile che l'atteggiamento religioso prevalente nella Chiesa è stato quello che privilegiava, con notevolissime eccezioni, i gesti della scomunica, della sospensione *a divinis*, della riduzione laicale, i peccati che gridano vendetta davanti a Dio, l'obbedienza all'ordine costituito... Papa Francesco sta favorendo a grandi passi la riconciliazione con tutti e aprendo a tutti il cuore alla speranza di poter accogliere Dio.

Non sembra più una Chiesa cattolica; sembra una Chiesa più fedele al messaggio evangelico.

Henri Cartier-Bresson (1908-200\$) - Siviglia - Spagna - Foto - aprile 1933.



Dopo aver girato per l'Italia con due suoi amici nel 1933, André Bresson si imbarca per un viaggio di tre mesi in Spagna. Al suo arrivo ad Avila acquista un biglietto del treno da trecento chilometri di terza classe ed inizia a girare il paese. Di rado si ferma più di quattro giorni in una città. Prepara e sviluppa da sé i suoi rullini.

Scrive Pierre Assouline: Niente programmi né progetti. Cartier Bresson lascia che siano i suoi passi a guidarlo, non viaggia in prima classe e alloggia in hotel economici, ma gode oltre misura dello spettacolo della vita" (L'oeil du siècle, Paris; Gallimard, 2006).

Un gruppo di ragazzini che gioca per strada in mezzo alle macerie di Siviglia attrae l'attenzione del fotografo e li fissa mentre giocano spontaneamente all'interno di una struttura fatiscente.

La seconda foto è stata inquadrata con occhio più tecnico, e più che una foto documentaristica sembra piuttosto quella di un gruppo di bambini appositamente messo in posa dal fotografo intorno allo spazio aperto dallo squarcio nel muro.



Questa disposizione conferisce alla foto una incredibile profondità di immagine, con lo squarcio che fa da cornice e i segni delle pareti (indicati con linea blu). La profondità è data dalla presenza dei bambini collocati a distanza diversa che viene percepita dalla loro diversa altezza prospettica.

Le linee di fuga della prospettiva (
indicate in verde) convergono in uno
spazio vuoto (la porta aperta che apre su
un ulteriore spazio) e in uno spazio pieno
(la parete bianca dove è stato posto il
bambino con un mattone in mano)
indicati all'interno di due rettangoli
tratteggiati in rosso.

Negli scatti successivi questi bambini sono già tornati a giocare.

Cosa significa sperare? E' possibile rispondere guardando negli occhi dei bambini con le stampelle in mezzo alle macerie della prima foto. Bresson ha inquadrato la loro voglia di giocare, il desiderio di vitalità, il ritorno alla vita in mezzo ad un paesaggio di morte.

Nel racconto di Matteo Giovanni domanda se Gesù è proprio colui che egli aspetta e Gesù risponde chiedendo di vedere con uno sguardo diverso ciò che sta accadendo...qualcosa di nuovo e inaspettato: gli ultimi ritrovano speranza. Non c'è segno più eloquente che veder gioire dello spettacolo della vita che emerge anche dalle condizioni più dure.

Nella prima immagine i bambini si rincorrono e giocano in uno spazio dimesso e tragico: ma anche in questo luogo squarciato è possibile vivere nella gioia e nella speranza.

UN RIFUGIATO A CASA MIA

L'impegno che viene richiesto è quello di **accogliere** e **accompagnare due persone per un periodo massimo di 8 mesi. Le famiglie disponibili** costituiscono un **gruppo di accoglienza** per soddisfare le prime necessità (eventuale arredamento abitativo, utenze, ecc), aiutare le persone ad inserirsi nella comunità cittadina, e a cercare per quanto possibile una attività che consenta loro autonomia economica. In mancanza di alternative adeguate, le persone alloggeranno in un appartamento preso in affitto a carico della Parrocchia. Tutta l'attività sarà coordinata e seguita dal Consiglio pastorale e dalla Caritas.

L'impegno richiede la disponibilità di almeno una decina di famiglie entro il mese di dicembre

Si invitano fin da ora i fedeli a diffondere la proposta. Le famiglie interessate possono **contattare il parroco**, oppure **Andrea Palmerini** 348 8215660 e **Milena Convertito** 338 6384241

Orario degli altri incontri settimanali di ascolto della Parola di Dio

• Martedì - ore 16,30 - Locali di S. Lorenzo

• Mercoledì - ore 16,30 - Locali parrocchiali di S. Giuseppe

• Giovedì

- Glovea

ore 18,00 - Cappella dello Spirito Santo

ore 19,00 - Propositura S.Maria Assunta

ore 18,00 - Locali parrocchiali di **Romituzzo**

ore 21,15 - Cappella dello Spirito Santo

"MEMORIE DI UN PARROCO" la ristampa dell'opuscolo pubblicato da mons. Smorti nel 1967, per ricordare come nacque e si realizzò la sua intuizione di costruire una nuova chiesa a Poggibonsi, è disponibile presso il parroco, in numero limitato di copie con le testimonianze di don Giorgio Medda, Dario Ceccherini e Mario Becattelli.